

**TIRANO**

# Unitre e Comune rendono omaggio a padre Camillo De Piaz ad un anno dalla morte

**TIRANO** (qmr) L'Unitre di Tirano ha ricordato padre **Camillo De Piaz** ad un anno dalla morte. Il 31 gennaio ricorreva il primo anniversario della morte di padre Camillo. Per iniziativa dell'Unitre tiranese, alla quale padre Camillo era molto legato e con il patrocinio del Comune di Tirano, la sua figura è stata ricordata martedì 1 febbraio alle 15 presso la sala del Credito Valtellinese in piazza Marironi con una lezione aperta al pubblico dal titolo «Camillo de Piaz a un anno dalla morte» tenuta dal noto sociologo e amico **Aldo Bonomi**. Oggi, sabato 5 febbraio, alle ore 18, padre **Antonio Santini** dei Servi di Maria, sarà a Tirano per conceleberrare una messa di suffragio in Basilica, alla quale sono invitati tutti gli amici. Dopo la messa - lo conferma **Bruno Ciapponi Landi**, assessore alla Cultura e amico di padre Camillo - ci sarà la possibilità di cenare insieme come si faceva con padre Camillo negli incontri importanti dei suoi ultimi anni. E' però necessaria la prenotazione con qualche anticipo (Ivana, Museo, 0342.701181 [museo.tirano@provincia.so.it](mailto:museo.tirano@provincia.so.it)).



Una delle ultime uscite pubbliche di padre Camillo

*Lui era così gentile e innamorato che le toglieva via ad ogni passo le pietre dalla strada. Così si prese un calcio.*

(Karl Kraus)

MERCOLEDÌ 2 FEBBRAIO 2011

# Uomo tra il non più e il non ancora

## *Il sociologo Bonomi ha ricordato a Tirano l'amico frate servita scomparso un anno fa*

di Michela Nava

«Camillo sapeva capire il disagio delle persone che non si riconoscevano più nella nuova società e gli stava vicino, perché lo viveva in prima persona. Fino in fondo ha lavorato per ricostruire la comunità locale, che non è una comunità chiusa, ma aperta». A un anno dalla morte a 91 anni di padre Camillo de Piaz, il frate servita amico di padre David Maria Turoldo, col quale fondò nel Convento di San Carlo a Milano la Corsia dei Servi, il sociologo valtellinese dell'ipermodernità Aldo Bonomi, direttore dell'istituto di ricerca Aaster e consulente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ospite ieri dell'Unitre di Tirano, lo ha ricordato partendo proprio dal suo essere stato una figura di ponte per tutto il Novecento, interprete straordinario del passaggio epocale dalla «società del non-più», caratterizzata da obiettivi certi ma mezzi scarsi, alla «società del non-ancora», con mezzi iperabbondanti ma fini incerti. «Nessuno alla metà del '900 avrebbe pensato che si sarebbero passati da una "società della scarsità" a una "società dell'abbondanza", ma dominata dalla paura e dall'incertezza - ha detto Bonomi nella sua lezione molto apprezzata -. Camillo ha vissuto fino in fondo questo passaggio, rimanendo sempre un interprete di quel cattolicesimo di minoranza che non aveva niente a che vedere col cattolicesimo progressista, di contrapposizione all'altro». Per il sociologo e grande amico del frate, che

sa del fanciullo a Madonna di Tirano - fossero un via vai continuo di amici conosciuti durante gli anni milanesi e che, dall'altra parte, il religioso esortava i valtellinesi - specialmente gli artisti, che amava molto frequentare per quel gusto squisitamente laico del bello - ad andare per il mondo. Molto critico rispetto ai grandi cambiamenti, padre Camillo non è mai stato però un antimoderno. «La sua capacità è stata quella di stare tra il "non più" e il "non ancora", senza mai giudicare o pronunciare parole di condanna - ha detto Bonomi -. Il suo problema è sempre stato quello di capire». Anche nei confronti della politica, che padre Camillo ha conosciuto molto bene per avere frequentato molti dei suoi protagonisti, senza però mai concedere nulla a chi voleva appiccicargli addosso un'etichetta. «L'unica categoria politica di Camillo era quella che dice al prossimo che non è mai solo. A noi giovani "estremisti" degli anni '70 ha dato tante lezioni, pur senza essere mai stato un uomo di vertice. Non gli interessa la leadership, si muoveva nell'orizzontalità». Ma il secolo di Camillo è stato il Novecento. Con la crisi del vecchio sistema politico e l'entrata nel nuovo millennio, anche il frate tiranese ha fatto fatica a leggere i mutamenti «Ca-



tario, giustizialista e tecnocratico». Soprattutto padre Camillo era molto angosciato dal venire avanti di una concezione chiusa della comunità. «Per intenderci era preoccupato di vedere avanzare il rifiuto dello straniero, figura emblematica e interrogante, al quale Camillo opponeva la filosofia del riconoscersi altro da sé. "L'identità - diceva, citando Levi-Strauss - sta nella relazione non nel soggetto"». Alla fine del suo ragionamento, il sociologo valtellinese - legato a padre Camillo da un'amicizia «a priori», nel senso di un legame che si accompagna alla sensazione di essersi sempre conosciuti o che fosse destinato incontrarsi - ha spiegato quale è il compito che la memoria di padre Camillo consegna a chiunque l'abbia conosciuto. «Per non essere divorati dalla dimensione del presente in cui i mezzi sono sovrabbondanti ma i fini incerti dobbiamo cominciare tutti a ragionare sugli obiettivi e su quello che vogliamo».

MILLODEPIAZ

la vita

TIRANO (m.na.) Camillo de Piaz nacque a Madonna di Tirano nel 1918, penultimo di quattro figli. Entrò giovanissimo nello studentato dei Servi di Maria a Monte Berico, in provincia di Vicenza, dove conobbe Giuseppe Turoldo, il futuro padre David. Ordinato sacerdote, nel '41, fu destinato al convento di Milano di San Carlo al Corso. Con padre David partecipò alla Resistenza, offrendo assistenza alle famiglie dei perseguitati politici su incarico del Cln e partecipando ai gruppi animatori del foglio clandestino "L'Uomo" e del "Fronte della gioventù", movimento unitario antifascista fondato da Eugenio Curiel. Nel dopoguerra, con un gruppo di amici intellettuali, padre David e padre Camillo fondarono nel convento di San Carlo la Corsia dei Servi, che divenne con la libreria un punto di riferimento del mondo culturale cattolico e laico, soprattutto durante il Concilio Vaticano II. La frequentarono Elio Vittorini e Luigi Santucci, Giovanni Testori e Corrado Stajano, Rossana Rossanda e Giuseppe Lazzati. Camilla Ceder-



conobbe negli anni '70 quando era un giovane poco più ventenne e padre Camillo una figura già nota e un punto di riferimento con padre David per un certo tipo di cultura insofferente a qualunque tipo di barriera e molto sensibile al dialogo e al confronto, la grande capacità del religioso è stata quella di capire lo spaesamento e la crisi provocata dai cambiamenti che stavano venendo avanti in maniera rapida e incalzante, assumendo un punto di vista di minoranza partecipe e attiva. «Quando negli anni '50 e '60 la società ha imboccato rapidamente la strada del benessere, Camillo - che aveva ben chiaro di essere figlio di un ferroviere e di appartenere a una Tirano che aveva conosciuto la scarsità e la fame - decise di lasciare la Milano "da bere" per tornare nella sua comunità di origine a fare una vita di sobrietà e di tranquillità, ma senza identificarsi mai totalmente, perché per Camillo - che era molto legato al territorio - non ci potevano essere comunità chiuse ma aperte, che andavano costruite» ha sottolineato Bonomi. Non è un caso che il convento di padre Camillo - e, negli ultimi anni, la sua casa nell'ex ca-

mpo, che aveva vissuto in empatia con tutto il '900, non si riconosceva più nel nuovo secolo e credo che negli ultimi anni abbia vissuto una forma di disagio e di estraneità, che però lo ha fatto congedare dal mondo avendo chiaro di avere fatto tutto ciò che poteva per attraversarlo - la riflessione di Bonomi -. D'altra parte Camillo era un uomo ancorato alle due culture del '900 (quella cattolica e quella comunista e socialista) e al rapporto con la forma partitica. Dopo la crisi politica degli anni '90 si è sentito a disagio con i populismi del nuovo secolo: quello del territorio, dell'individualismo proprie-



PADRE CAMILLO

na e Grazia Cherchi; don Primo Mazzolari e Felice Balbo, Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira, Danilo Dolci ed Ernesto Balducci. Nel '57, per ordine del Sant'Uffizio, i due frati furono allontanati da Milano. Padre Camillo tornò a Madonna, dove fu tra i fondatori del Centro di iniziativa giovanile, che univa giovani di diverso pensiero politico e religioso, e nel '73 contribuì alla nascita del Museo etnografico tiranese. Nel '75, i Servi di Maria dovettero lasciare il Santuario, che ressero per 75 anni. Padre Camillo rimase nel convento di Madonna. Negli anni '80 con padre David entrò nelle carceri per visitare molti prigionieri politici, tra cui brigatisti. Nel '95, dopo la morte di padre David, è uscita la prima raccolta di scritti, "Il crocevia, la memoria", alla quale sono seguite altre raccolte di omelie e di scritti d'arte.

fu tra i soci fondatori dell'Unitre

## «Ci insegnò l'importanza di essere aperti a tutti»

**TIRANO** (m.na.) Nel 1994 padre Camillo fu tra i soci fondatori dell'Unitre di Tirano, l'università della terza età diretta da Carla Moretta Soltoggio. Non è un caso, quindi, che proprio l'associazione abbia voluto dedicare al frate servita, scomparso un anno fa, la prima lezione della seconda parte dell'anno accademico 2010/2011.

«Padre Camillo ci è sempre stato molto vicino - ricorda la signora Soltoggio -. Partecipava alle lezioni ogni volta che poteva e ci provocava, anche, ma ci voleva bene». La direttrice dell'Unitre spiega qual è stato l'insegnamento principale di padre Camillo. «Grazie a lui abbiamo capito che la nostra associazione deve sempre restare aperta a tutti - racconta la signora Soltoggio (nella foto a destra, accanto a Bruno Ciapponi Landi, al centro e a Franco Clementi) -. Senza accorgerci abbiamo assimilato quello che era. E, anche ora che non c'è più,

continua a darci speranza, perché lui che è stato un combattente ci sprona a non tirarci indietro».

Anche il presidente, Franco Clementi, usa parole di affetto per ricordare padre Camillo. «E' una persona che tutti noi abbiamo conosciuto e amato - spiega -. Quando penso a lui mi viene in mente Cristoforo Colombo, il quale diceva che si deve cercare il Levante passando da Ponente. Anche padre Camillo cercava la verità percorrendo vie diverse da quelle consuete».

Oltre alla lezione tenuta ieri dal sociologo Aldo Bonomi su padre Camillo per l'Unitre di Tirano, il religioso è stato ricordato con una messa celebrata lunedì in Santuario dal rettore monsignor Aldo Passerini, nel giorno esatto dell'anniversario della morte. Sabato prossimo, alle 18, sempre in Basilica, il padre servita Antonio Santini celebrerà una messa di suffragio.





• IL RICORDO DI ALDO BONOMI •

## «VI RACCONTO IL MIO CAMILLO DELLE BETULLE...»

*A cinque anni dalla morte, il 31 gennaio 2010, e a quattro anni dal suo precedente incontro con i soci dell'Unitre, il celebre sociologo valtellinese è tornato a Tirano per ricordare l'amico e maestro, padre Camillo De Piaz.*

DI MICHELA NAVA

Ci sono amicizie che non si danno nel tempo. Esistono per se stesse, «a priori», a prescindere dalle differenze dei percorsi. «Quando ho conosciuto Camillo, mi sono subito reso conto che ero di fronte a un legame di questo tipo: io, sociologo ventenne estremista trentino; lui, frate diviso fra Milano e Tirano». Comincia così il ricordo che Aldo Bonomi ha tratteggiato venerdì 30 gennaio scorso, davanti ai soci dell'Unitre di Tirano. «Non potevo non tornare - ha detto - Camillo è stato per me un pezzo del romanzo di formazione, che sta dentro ognuno di noi».

Un ricordo a braccio («non come Camillo, che leggeva ogni volta che parlava»), nel quale Bonomi ha ripercorso quarantacinque anni di conoscenza e frequentazione, fatta di colloqui profondi sulla «concezione filosofica hegeliana della storia», ma anche di momenti di intensa dolcezza, come quando scendendo da Carona, il piccolo comune dove aveva avuto origine



la sua famiglia, «ti stupiva con il suo poetico entusiasmo per i tronchi delle betulle illuminate nella notte dai fari dell'automobile». Un Camillo intimo, privato, che sapeva mettere insieme «Hegel e le betulle» e che nelle sue conversazioni non aveva mai un atteggiamento di conversione. E se oggi avrebbe certamente sorriso di fronte a papa Francesco, «il papa giusto arrivato, purtroppo, quando lui non c'è più», padre Camillo resta - nel ricordo di Bonomi - una figura profondamente laica, «molto più laica di

tanti laicisti», per la sua capacità di «pontificare» nel senso di «costruire ponti» per dialogare. Lo ha fatto a Milano, con la Corsia dei servi, che «assieme alla Casa della Cultura di Rossana Rossanda è stato un punto di riferimento delle due culture profonde del Novecento, quella comunista/socialista e quella del cattolicesimo sociale», e ha continuato a farlo a Tirano, nel convento che per volontà di padre Camillo è stato punto di ritrovo dell'«umanità dolente». Non è un caso che Bonomi sia

oggi il vicepresidente del Gabbiano, la comunità di recupero per tossicodipendenti che nell'ex casa del fanciullo ha la sua sede. «Camillo mi ha lasciato questa eredità - ha detto il sociologo -. Per lui fare convento significava "stare dentro" e, da luogo di esilio, lo ha fatto diventare un microcosmo operoso». Ma di padre Camillo Bonomi rimpiange oggi soprattutto la sua capacità di capire (e, spesso, di anticipare) i tempi. «Mi piacerebbe - ha confessato - riflettere ancora con lui su tante cose.



•LETTO PER VOI•

## «LIBERTÀ E FEDELTÀ ALLA PAROLA»

*Publicati a Milano gli atti del convegno tenuto in ricordo di padre Camillo De Piaz alla Casa della Cultura.*

Per i cinque anni dalla scomparsa di Camillo De Piaz la Libreria Popolare di Via Tadino, che lo ebbe fra i suoi fondatori, ha pubblicato a Milano gli atti dell'incontro promosso poco dopo la sua morte dalla Casa della Cultura, di cui era stato consigliere. La pubblicazione intende anche celebrare il 40° di attività della libreria e inaugurare una collana editoriale. Il libro, di piccolo formato, sottotitolato «Ricordo di Camillo de Piaz» con il felice titolo «Libertà e fedeltà alla Parola», riporta fedelmente gli interventi della giornata milanese (26 marzo 2011) che fu aperta dal saluto del direttore della Casa della Cultura **Ferruccio Cappelli** e dall'introduzione della teologa **Maria Cristina Bartolomei** a cui seguirono gli interventi di **Giorgio Vecchio** (*De Piaz, Turolde e la*

*Resistenza dei Cattolici*), mons. **Gianfranco Bottoni** (*Camillo de Piaz: la libertà della parola*), **Roberta de Monticelli** (*Padre Camillo, obbedienza e spirito*), **Laura Novati** (*Una scrittura tra laicità e frontiera*), **Giuseppe Lupo** (*Per una letteratura civile*), **Paolo Tognina** (*Esperienze frontaliere*), **Aldo Bonomi** (*Identità e relazione*), **Cecco Bellosi** (*Le armi della parola*). Seguono le testimonianze di **Bruno Ciapponi Landi** (*Un amico laico*), **Giorgio Luzzi** (*Ricordo di Camillo*), padre **Antonio Santini** (*Stupore e autenticità*) e **Maria Teresa Parolini**, (che ha anche curato l'edizione, *Libertà e fedeltà*), **Laura Novati** (*Ringraziamento*). Conclude l'indice l'indicazione dei testi dello scomparso letti da **Mira Andriolo** e **Carlo Sala** che intercalarono gli interventi e della proiezione del breve filmato-intervista che gli fece il pastore evangelico **Paolo Tognina** per la Televisione della Svizzera Italiana, che concluse la giornata. Agli interessati ad approfondire la conoscenza di Padre Camillo viene indicato il sito web [www.camillodepiaz.it](http://www.camillodepiaz.it). Il libro (prezzo di copertina 12 Euro) è in vendita nelle librerie di Sondrio e di Tirano, può essere richiesto al Museo Etnografico Tiranese ([museo@museotirano.it](mailto:museo@museotirano.it), tel 347 498 1112) o all'editore ([info@libreriapopolare.it](mailto:info@libreriapopolare.it), tel.02 29513268).

Bruno Ciapponi Landi

Sul concetto di comunità, per esempio, partendo dalla sua esperienza nei Servi di Maria, o di territorio, investito dai flussi di cambiamento». E, ancora, su tutto, del rapporto «complesso e problematico» fra religione e storia, «un tema ancora oggi molto interrogante, nel riemergere dei fondamentalismi». «Vorrei avere ancora un interlocutore così» sempre Bonomi, che ha ricordato come alla profondità di pensiero di padre Camillo si accompagnasse una timidezza conclamata nel parlare in pubblico. «Forse la sua paura di andare a braccio derivava proprio dal suo gusto di scavare nella parola» la lettura di Bonomi. Un tratto, quest'ultimo, che lo poneva all'esatto opposto di padre Davide Maria Turolde, «tonante predicatore medievale - lo ha definito il sociologo - scaricato nella modernità». Eppure, sempre Bonomi «molta della poetica di Turolde stava nel "Camillo delle betulle" e molta della sua teologia stava nella profondità di pensiero di Camillo».

## TIRANO HA RICORDATO PADRE CAMILLO DE PIAZ A CINQUE ANNI DALLA MORTE

I cinque anni dalla morte di padre **Camillo De Piaz**, che ricorrevano il 31 gennaio, sono stati ricordati a Tirano fra venerdì 30 e domenica 1 febbraio. Sentito e convincente il ricordo dell'amico e maestro, che ha costituito la lezione di venerdì 30 tenuta dal sociologo **Aldo Bonomi** per l'anno accademico 2014-2015 dell'Unitre tiranese. Il relatore è stato introdotto con parole di circostanza dal presidente dott. **Franco Clementi** e dalla direttrice dei corsi prof. **Carla Moretta Soltoggio**, che hanno anche ricordato la vicinanza dell'amico scomparso al sodalizio di cui fu co-fondatore. Notata la partecipazione di vari amici di fuori provincia e gradito il breve personale ricordo del nuovo sindaco **Franco Spada**. Con l'occasione è stato anche presentato il libro: «Libertà e fedeltà alla Parola. Ricordo di Camillo de Piaz», edito in occasione del suo 40° dalla Libreria di via Tadino, altra iniziativa che, dopo la Corsia dei Servi, ebbe fra i suoi fondatori il servita tiranese. Il libro raccoglie gli interventi e le testimonianze che animarono la giornata in suo ricordo organizzata poco dopo la scomparsa dalla Casa della Cultura di Milano, di cui padre Camillo era stato consigliere. In ambito religioso il ricordo ha avuto luogo domenica alla messa delle 9.30 in Basilica, resa solenne dalla concelebrazione presieduta dal neo rettore don **Giampiero Franzì** con i tre sacerdoti che hanno recentemente lasciato la cura del Santuario (il rettore mons. **Aldo Passerini**, mons. **Domenico Garbellini**, don **Ezio Presazzi**) e con padre **Antonio Santini**, già priore della Provincia Veneta dei Servi di Maria, alla quale padre Camillo apparteneva. Apprezzate dai numerosi amici e dai concittadini presenti le parole misurate quanto efficaci con cui il rettore ha tratteggiato la figura di padre Camillo. La celebrazione è stata conclusa da un breve sentito intervento di padre Antonio che sabato 31 (giorno dell'anniversario) aveva concelebrato una messa di suffragio in santuario con un altro «storico» amico di padre Camillo, il tiranese don **Battista Rinaldi**, attuale responsabile diocesano per la Catechesi e l'Ecumenismo.

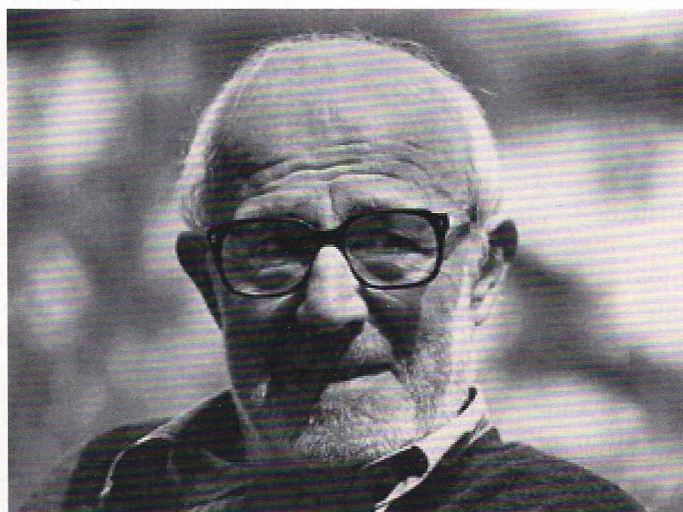


• PADRE CAMILLO DE PIAZ E L'UNITRE DI TIRANO •

# «LA MIA USCITA DALL'ESILIO LA DEVO IN GRAN PARTE A VOI»

Da cinque anni non è più fra noi. «Se ne è andato», come gli altri soci fondatori **Remo Felesina**, **Carlo Milvio**, **Alberto Corradini** e numerosi altri nostri cari associati. A testimonianza di come noi abbiamo vissuto la sua presenza, riporto qualche stralcio di quanto scritto nel 2009 per i suoi 91 anni e pubblicato in *Unitre di Tirano 1994-2012, i nostri primi 18 anni. A padre Camillo siamo legati da un cordiale affetto e da profonda stima. È con noi dalla prima lezione «Parola e immagine nella Bibbia», tenuta dal suo e nostro carissimo amico scrittore e teologo don Abramo Levi nell'ormai lontano 1994. Da allora ci ha accompagnato con una presenza partecipe e generosa, appena impegni e salute glielo permettevano e ci ha sostenuto donandoci la possibilità di avere come Relatori amici suoi di alto prestigio. Seduto allo stesso posto, in prima fila, a destra entrando nella bella sala del Credito Valtellinese, è «colonna portante»: i suoi interventi ragionati, spesso provocatori ma sempre originali e stimolanti, ci fanno entrare nell'essenza dei problemi. Non sempre si condivide il suo pensiero, forse perché talvolta non lo si afferra nella pienezza, ma non se ne può fare a meno, e lo si aspetta, quasi lievito che fa espandere quanto appreso o sale che dà più sapore al tutto.*

Mi resta nell'animo il senso di mistero che tutti ci avvolse quando nel giugno del '95 ci presentò alcuni testi di padre **David Maria Turolto**, nella chiesetta di S. Perpetua. Egli fu l'ideatore di una chiusura accademica originale, un'idea che l'Unitre colse, declinandola in modi diversi, secondo sempre nuove esigenze ed opportunità. **Camillo** è stato un dono dell'intelletto



per tutti noi. Nel giugno del '98 fu festa per i suoi 80 anni e per gli altri associati, che avevano compiuto 80 e più anni. Don **Abramo Levi** e don **Battista Rinaldi** celebrarono con Lui una S. Messa. Una festa vissuta con gioia piena, un ringraziamento reciproco per il comune percorso di «ricerca dell'essere e di crescita di humanitas» nella piena libertà di ciascuno. Con auguri e ringraziamenti agli altri festeggiati: a **Renata Porta Pesenti** per la sua vitalità e l'entusiasmo nella ricerca del vero, quale stimolo all'approfondimento; alle amiche maestre **Lina Tozzi**, la cui dedizione al sociale, continuata nel tempo, si dilata come offerta preziosa, e **Carla Bonazzi**, forte e coraggiosa nell'affrontare ogni impegno intrapreso, esempio di tenacia; a **Dante Tozzi**, sensibile nel cogliere gli aspetti profondi della vita e scoprire valore e senso di ogni cosa. Dopo la consegna dei diplomi, durante questa festa, presieduta dalla decana Renata Porta Pesenti nella bella sala del camino di palazzo Salis messa a disposizione dal conte **Ce-**

**sare**, padre Camillo dichiara: «Quella Messa! La Festa! È la celebrazione del mio rientro nella vita normale della cittadina. Gran parte del merito di questo rientro lo devo all'Unitre. Mi ha tolto da un esilio in patria la partecipazione alla vita culturale».

Ed ancora una lettera che gli scrissi: *A fra' Camillo de Piaz per i suoi 80 anni - 24 febbraio 1998. Vorrei farLe rivivere, con i miei auguri, la stessa «ritornante dolcezza della lunga, lunghissima e per anni quasi ininterrotta sequela di mattine» quando percorreva in bicicletta (che a pieno titolo rievoca in me la dolcezza e la spontaneità dell'infanzia) il viale, bellissimo per noi, della nostra bellissima Tirano, «a dir Messa nella vecchia cappella» delle Figlie di Maria Ausiliatrice, [...] e quel primo commento alla Parola di Dio «serviva da collaudo per il successivo impegno col più vasto ascolto che mi attendeva in Santuario». (Il riferimento è ad una sua lettera pubblicata a pag. 229 di «Cento anni di vita a Tirano, dalle Cronache delle Suore salesiane 1897-1997»). Un rievocare con dolcezza dunque. Anche quando il seme deve morire per dare frutti. Prepotente mi assale*

*il ricordo di quando, appena nominata consigliere comunale, con l'entusiasmo di una neofita, avevo pensato di ottenere che, dopo l'interruzione, padre Camillo potesse riprendere il «suo» discorso sulla Parola di Dio in Santuario. Ma c'era troppa reciproca amarezza in tutti i vertici del potere ecclesastico, religioso, politico e il tentativo fallì. Ed anch'io avevo veramente giocato tutto il possibile?[...] Al rimpianto ed al chiedere scusa si sovrappone la commozione e la gioia nel constatare che, nel prosieguo del tempo, padre Camillo ha potuto e può sentirsi vezzeggiato, o semplicemente amato, in un grande abbraccio fraterno. Caro padre Camillo, Le rinnovo l'augurio di vivere sempre con dolcezza anche i momenti più bui, come dono speciale, e prego che la nostra Madonna di Tirano l'abbracci con noi e tutti ci avvolga nel suo manto di luce.*

Anno 2015. Cinque anni dopo la morte. Camillo, terso come cristallo e forte come roccia nel puntualizzare il suo pensiero perché non sia frainteso. Camillo non sempre comprensibile o non sempre compreso, che vive il dramma, lui direbbe la tragedia, di chi è profeta o comunque antesignano. Camillo, figlio di questa nostra Tirano - la sua prima connotazione, ci ha detto, «essere Tiranese» - è per noi, ed è *vox populi*, vedetta, sostegno, riparo, come i *piàz* dei nostri monti. Anche se groviglio di nodi di umanità, reale, concreta, sanguigna, possente e fragile, Camillo resta sempre un gigante. Padre Camillo dei Servi di Santa Maria, uno spirito libero. Questa libertà, che è un grande dono di Dio, ce la rafforza con la presenza del suo ricordo.

Carla Soltoggio Moretta